

LE LETTERE...

Una riflessione sulla nostra professione e sulla nostra cultura in Italia

Il nostro Paese possiede un'instimabile ricchezza culturale. Patrimonio artistico e monumentale, paesaggi, tradizioni e creatività, città d'arte e spettacoli, tutto questo concorre a fare dell'Italia un paese la cui identità è fondata sulla cultura.

Sono convinto che le politiche della cultura debbano spostare il proprio fulcro. Abbiamo oggi un governo statico e delle istituzioni culturali fondate su finanziamenti a pioggia e su una frettolosa gestione dell'emergenza. Urge una progettualità di medio periodo, l'inserimento delle risorse culturali nei processi di crescita del territorio nazionale, la qualificazione delle risorse umane impegnate direttamente e indirettamente nel settore culturale.

Un progetto politico per lo sviluppo della cultura non può non riguardare anche le risorse umane e la loro qualificazione. I professionisti italiani del settore culturale sono apprezzati in tutto il mondo ma risentono di uno statuto vecchio e rigido. Tanto i percorsi formativi quanto la qualificazione continua dei professionisti già impegnati nei diversi settori della cultura vanno ridisegnati.

Il tentativo di rilancio della cinematografia italiana e dell'audiovisivo sta vivendo una crisi che rende assolutamente necessario affrontare i temi dell'innovazione tecnologica e

delle risorse economiche e finanziarie, pubbliche e private. Le premesse per la crescita di questo settore stanno nella ricomposizione dell'assetto generale: la finanza, le infrastrutture, gli enti pubblici di gestione e formazione, le relazioni tra produzione, post-produzione, distribuzione, la comunicazione e il marketing, il patrimonio archivistico.

La situazione attuale, in poche parole, va completamente rivista e mi sembra necessario che venga ridefinito il ruolo delle televisioni, riconducendo progressivamente la loro funzione naturale. Per un'azione efficace nel settore è auspicabile una legge antitrust che definisca l'ambito di intervento dei privati nella filiera del mercato, disciplinando gli interessi nelle televisioni e nelle telecomunicazioni.

Con le premesse sopra citate, ci rendiamo conto che la nostra cultura e le nostre professioni sono giunte ad un livello qualitativo bassissimo. Vorrei iniziare a descrivere le nostre difficoltà nel settore a partire dagli studi attuali che i giovani seguono senza uno stimolo, senza una vera preparazione artistica e tecnica adeguata.

Noi, ASC, riteniamo che lo "scenografo" e il "costumista" rappresentino dei percorsi professionali da affrontare dopo i titoli di studi universitari (Accademia di Belle Arti, Architettura o titoli equipollenti), maggiormente idonei nel fornire una base culturale e artistica ai nostri giovani.

Oggi, purtroppo, ci accorgiamo

che i nostri giovani, dopo aver terminato gli studi, non hanno una preparazione adeguata, in particolare modo quei ragazzi che, per scarsa informazione, frequentano facoltà come Scienze della Comunicazione o il DAMS. Scuole che possono dare una cultura generica sul mondo dello spettacolo ma non forniscono alcuna specificità professionale né capacità tecnica e artistica agli allievi.

Non si hanno più le capacità manuali e vengono completamente annullate le specificità delle professioni, utili e indispensabili nel nostro lavoro e nella storia della nostra cinematografia. Si è eliminato il concetto della collaborazione tra professionisti per creare l'immagine e, al contrario, si teorizza la possibilità che l'immagine venga creata soltanto da una persona, annullando del tutto le collaborazioni, i confronti e le specificità delle nostre professioni.

Ne abbiamo conferma quando nella nostra associazione si iscrivono neolaureati che purtroppo non sanno leggere un copione, fare lo spoglio o impostare un progetto. Non è assolutamente colpa loro ma questa è la realtà delle nostre strutture universitarie.

Arrivando ai corsi di formazione gestiti dagli enti preposti, i problemi dei nostri giovani diventano sempre più gravi. Come ASC abbiamo verificato e contestato dei corsi di aiuto costumista o di scenografo organizzati senza nessun criterio e con una scarsa formazione culturale di base.

Molti bandi prevedevano l'ingresso di allievi con qualsiasi titolo



da sinistra: Mario Perchiazzi (direttore del personale all'Istituto Luce), Alessandro Battisti (presidente Cinecittà Holding), Maurizio Bartolucci (candidato al Consiglio Comunale di Roma), Vincenzo Vita (assessore alle politiche culturali della Provincia di Roma) ed Enzo De Camillis (vicepresidente ASC) all'incontro *La cultura delle professioni nel Cinema*

di studio (non quello artistico) o addirittura la terza media. Ma come si può pretendere di fare lo scenografo o il costumista senza saper disegnare? Ma come si può dare una qualifica di scenografo o costumista con sole 500 ore di corso senza aver frequentato un liceo artistico ed ottenuto un titolo superiore all'Accademia o alla facoltà di Architettura? Perché i nostri tecnici preposti vogliono a tutti i costi abbassare il livello culturale della nostra professione?

Abbiamo degli addetti alle istituzioni che non sanno assolutamente niente dei nostri profili professionali o delle nostre competenze. Come fanno a promuovere e ad interessarsi del nostro lavoro o della preparazione dei nostri giovani? Ci sono bandi per acquisire insegnanti tecnici di scenografia e di costume che richiedono un qualsiasi titolo di studio universitario. Per insegnare scenografia, oggi, basta dunque avere il DAMS. Cosa ne dite?

Questa è la realtà delle nostre istituzioni e l'ASC continua imperterrita a scrivere e a contestare tutti i bandi che non hanno le caratteristiche e i requisiti giusti per formare i nostri giovani.

Per rompere questa catena di pressapochismo c'è voluto un anno di lavoro e l'interessamento dell'On. Silvia Costa (Assessore alla Formazione della Regione Lazio) che ringraziamo per aver ascoltato le nostre richieste. È stato costituito un

tavolo di lavoro con i tecnici, i sindacati e l'ANICA, attraverso il quale sono stati realizzati i profili professionali dello scenografo e del costumista, ufficializzati lo scorso cinque aprile alla Casa del Cinema. Un traguardo importante per le nostre professioni ed un punto di partenza concreto per l'ambita certificazione professionale.

Fin qui abbiamo parlato della formazione. Vediamo cosa succede quando i nostri giovani inizieranno successivamente a lavorare. Per agevolare il loro ingresso nel mondo del lavoro, l'ASC ha creato una sezione junior che dà la possibilità di conoscere i professionisti e di iniziare ad avere le esperienze lavorative adeguate sul set. Veniamo purtroppo a conoscenza che le produzioni non danno più la possibilità di formare un vero reparto come lo desidera uno scenografo o un costumista. Molti sono obbligati ad accettare delle persone non qualificate nel proprio reparto. Poi abbiamo i solleciti che, come sappiamo, ci vengono fatti sempre. Ormai un capo struttura televisivo è capace di scegliere uno scenografo, un regista, un macchinista o un autore. Perché questa presunzione?

Come può essere giustificata questa arroganza del potere che ha tolto a scenografi, registi ed autori la possibilità di scegliere i propri collaboratori senza alcuna interferenza? Poi, si sente dire: "mancano le idee nelle giovani leve".

Non abbiamo più qualità nella nostra professione, vediamo le paraboliche televisive su una fiction del 1910 o una tenda in PVC con la scritta "bar tabacchi" ma, come ci sentiamo sempre dire in questi casi, "tanto non se ne accorge nessuno..."

Non basta. Ultimamente sentiamo le lamentele dei colleghi, i rapporti non idilliaci che si instaurano tra un collega e l'altro. Non si accettano i lavori perché la paga è bassa, o perché non c'è il tempo adeguato per la preparazione. Eppure esiste sempre un collega, o ipotetico tale, che accetta quel lavoro rifiutato. Ma non è il caso di confrontarci e di darci delle regole deontologiche? Forse possiamo risolvere qualche rapporto difficile. Forse c'è bisogno di incontrarci tra scenografi, costumisti e anche tra sarte e attrezzisti perché insieme possiamo forse difenderci e combattere quelle ingiustizie, quei soprusi che spesso molti devono accettare per il bisogno di lavorare.

Vi invito a riflettere sul cinema che abbiamo avuto. Sul lavoro che ci offrono oggi. E sulla possibilità di confrontarci per una salvaguardia nella nostra professione e della nostra cultura.

Vi aspetto. Perché ritengo che la vostra storia e la vostra esperienza siano utili a tutti noi.

Enzo De Camillis